

LUNEDÌ VIII SETTIMANA T.O.

1Pt 1,3-9

³Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, ⁴per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, ⁵che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo.

⁶Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, ⁷affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro - destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco - torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. ⁸Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, ⁹mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.

In questo brano, riportato nella prima lettura, l'Apostolo Pietro fa riferimento ad alcuni aspetti della vita cristiana, ricordandoci che gli obiettivi del cristianesimo non possono racchiudersi negli orizzonti di questa terra. L'Apostolo innalza una lode a Dio che «nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, [...] per una eredità che non si corrompe» (1Pt 1,3-4). Questa eredità conservata nei cieli ci porta ad allargare la nostra panoramica: è vero che l'essere cristiani e lo spirito di ubbidienza al vangelo ci permettono di vivere meglio, ci rendono uomini migliori anche in questa vita, ma non deve accadere che questo obiettivo ci si presenti come se fosse l'unico, perché rischieremmo di sperare in Gesù Cristo solo per le cose di quaggiù. L'Apostolo Paolo afferma persino che se uno spera in Gesù Cristo solo per i benefici di quaggiù è una persona da compiangere (cfr. 1Cor 15,19). La vita cristiana, infatti, esige rinunce, sacrifici e lotte; tutte cose che nessuno affronterebbe se non in prospettiva di una beatitudine senza fine. Il cristiano deve perciò saper guardare in due direzioni contemporaneamente: da un lato quella del presente, dove Dio si manifesta nel mistero, nei sacramenti e nella Parola, e dall'altro quella del futuro ultimo, dove si compie definitivamente ogni speranza.

Conseguenza diretta di questo ampliamento di orizzonti, in riferimento alla eredità conservata nei cieli, è quella di non fermarci ai doni battesimali. Attraverso di essi certamente sperimentiamo un'esperienza anticipata dei beni celesti. Ma questo avviene solo in modo embrionale. Il battesimo è solo la caparra dei doni che Dio prepara per noi nel mondo rinnovato. Questa eredità conservata nei cieli fa riferimento a un "di più" difficilmente immaginabile, ma che in qualche modo possiamo intuire dalla pienezza che certe volte sentiamo dentro di noi nella comunione con Dio e nel dono

dello Spirito che ci è stato dato. E tutto questo è ancora niente rispetto alla pienezza completa e definitiva che è preparata per noi nei cieli.

L'Apostolo fa anche riferimento a due realtà che non si possono separare l'una dall'altra: la potenza di Dio come proposta di rinnovamento e la fede come risposta dell'uomo alla divina vocazione: «Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede» (1Pt 1,4-5). Non basta allora la potenza di Dio a custodirci nei suoi doni, ma occorre anche la fede, senza la quale non si realizza alcun incontro efficace con Dio. La fede viene equiparata simbolicamente all'oro, che solo quando passa attraverso il fuoco si purifica interamente, e acquista tutta la sua preziosità: «la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro - destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco - torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà» (1Pt 1,7). Una fede che non passa attraverso la prova è, dunque, una fede destinata a rimanere rachitica, informe, appesantita da elementi umani. La fede ha bisogno di essere purificata nella prova, e quando Dio ci mette alla prova, questa consapevolezza deve condurci alla gratitudine, e non alla tristezza, dandoci occasione di confermare così la nostra scelta di Lui: «perciò esultate di gioia indicibile» (1Pt 1,8). Mentre il cristiano viene provato sa che l'opera di Dio lo conduce verso una maggiore perfezione. Per questo motivo, dinanzi alle circostanze moleste e inaspettate, il sentimento principale del cristiano è quello della *gioia*, non quello del disappunto, della delusione o della tristezza. Il cristiano non conosce sentimenti negativi di oscurità, di sconforto, di sospetto, di sfiducia, i quali sono suscitati nel cuore umano dallo spirito del male. Al contrario, i sentimenti suscitati dallo Spirito di Dio sono caratterizzati dalla luce e l'Apostolo Paolo li elenca in Gal 5,22: «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22).